

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 65 (1993)
Heft: 6

Artikel: Il forte Montecchio di Colico
Autor: Fiocchini, Alfredo / Giardinieri, Valerio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247121>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il Forte Montecchio di Colico

di Alfredo Fiocchini e Valerio Giardinieri

Gli studi per una nuova fortificazione sul lato nord del Lago di Como iniziarono nel 1862 quando la Commissione Permanente per la Difesa dello Stato nel suo Piano Generale di Difesa propose la costruzione di un forte a Fuentes per intercettare le strade dello Spluga, del Maloja e dello Stelvio. Tuttavia nel piano ridotto, compilato nello stesso anno, la stessa Commissione adottò il concetto di non tenere conto delle offese provenienti dalla Svizzera ed escluse pertanto la nuova opera. Il progetto fu comunque inserito ancora nei Piani Generali di Difesa redatti successivamente, fra i quali quello del 1871, nel quale era previsto un nuovo forte da erigersi sul colle di Fuentes con una spesa prevista di L. 1.500.000. Interessante era il parere espresso dal Comitato di S.M. Generale nel 1882 che si dichiarò contrario all'opera di Fuentes «essendo poco probabile una violazione austriaca nel territorio svizzero; remota, e facile da prevedersi in tempo, una violazione da parte della Germania».

Oltre alle considerazioni di carattere strategico furono determinanti nel ritardare la costruzione del forte anche quelle economiche; ad esempio nella Relazione del Viaggio di S.M. del maggio 1900 era riportato che «un'opera presso Colico, che potrebbe costruirsi sulla Rocca di Fuentes, dovrebbe essere corazzata e riuscirebbe perciò troppo costosa».

Il progetto della fortificazione di Fuentes non venne mai compilato e furono invece ordinati nel dicembre del 1901 dal Ministero della Guerra i progetti per alcune batterie: due batterie in barbetta per 4 cannoni da 149 G ciascuna a Fuentes ed una in caverna sulla penisola di Piona per 2 cannoni da 57 ed uno da 120 B. Anche queste opere continuarono però ad essere considerate non urgenti, come risulta ancora nell'agosto del 1905 da un documento dello S.M. - Uff. Difesa dello Stato. I progetti furono continuamente ripresi ed accantonati fino al gennaio del 1911 quando l'Ufficio Difesa dello Stato formulò un nuovo schema difensivo della frontiera in corrispondenza del saliente ticinese.

Per la difesa di quella che era definita la «Linea di operazione Mera-Adda» fu proposta l'occupazione con una robusta opera corazzata della posizione di Piona o di Montecchio presso Colico, per sbarrare la provenienza tanto da Chiavenna attraverso lo Spluga ed il Maloja quanto da Sondrio attraverso la Valtellina.

Il compito di tale opera era di mantenere sotto la propria azione di fuoco sia la rotabile della riva occidentale del lago di Como, sia la rotabile e la ferrovia della riva orientale, azione che si suggeriva di completare mediante l'occupazione dell'altura di Fuentes, dalla quale si poteva battere la stretta di Mezzola ed il ponte sull'Adda.

In seguito a questa proposta e ad altri studi eseguiti nel frattempo dalle autorità

territoriali e dopo avere sentito il parere degli Ispettori Generali d'Artiglieria e del Genio lo Stato Maggiore, il 18.4.1911, dispose che per lo sbarramento della linea Mera-Adda si provvedesse essenzialmente:

- Costruendo un'opera a Montecchio sud, da armarsi con 4 cannoni da 149 A installati in pozzi protetti da copertura metallica robusta, rivolgendo la direttrice di tiro verso Domaso.
- Mediante l'occupazione di Fuentes, costruendo due appostamenti per artiglieria campale, uno con direttrice verso nord fu l'altro verso est.
- Mediante l'occupazione di Piona, da armarsi con 4 cannoni da 149 e con qualche mitragliatrice, allo scopo di fiancheggiare l'opera di Montecchio e di difendere le interruzioni stradali.

In seguito ad un sopralluogo alla frontiera Svizzera effettuato nel giugno del 1911 da alcuni Generali dello Stato Maggiore, lo stesso Comando il 7.7.1911 dispose che la batteria permanente in pozzi fosse costruita su Montecchio nord invece che nella posizione precedente, poiché da questa si aveva una efficace azione sulla strada della riva occidentale del lago di Como e sull'importante obiettivo costituito dai ponti di Dongo e dalle regioni adiacenti, potendo inoltre meglio battere la stretta di Novate Mezzola e contrastare la provenienza dalla Valtellina.

I fondi necessari furono concessi nel 1912 con la legge n. 710 del 23 giugno ma bisognò attendere ancora alcuni mesi prima che lo Stato Maggiore l'8.4.1913 disponesse la costruzione dell'opera di Montecchio nord, per la quale il Ministero assegnò la somma iniziale di L. 750.000, integrata poi da altri stanziamenti (ad esempio il 3.6.1914 fu richiesta l'assegnazione di L. 72.000 per l'impianto di illuminazione elettrica e di ventilazione meccanica). Il progetto esecutivo dell'opera venne redatto dalla Direzione Lavori Genio Militare di Milano nel 1912. Il progetto fu rivisto nel 1914 per ampliare la polveriera in caverna allo scopo di custodire nella stessa gli esplosivi per le interruzioni stradali provenienti dalla soppressa polveriera di Tanno presso Chiavenna.

Al 10 dicembre 1913 risultavano ultimate le strade d'accesso a Montecchio nord, a Fuentes ed a Piona ed i lavori preliminari dell'opera corazzata Montecchio. Allo scoppio del primo conflitto mondiale nel luglio del 1914 il forte risulta ancora in corso di armamento. Il 6 dicembre risultava, insieme a quasi tutte le altre opere della frontiera nord e nord-orientale, completamente armato ed in grado di aprire il fuoco.

Le altre batterie dello sbarramento di Colico erano costituite, come in parte già accennato, da un appostamento per una batteria da 149 G a Fuentes, una batteria da 75 a Piona ed una batteria da 75 a Castel di Vezio (Varenna). Altre batterie ven-

nero predisposte intorno al Monte Legnoncino perché lo sbarramento di Colico, a causa della sua dislocazione al livello del lago, fu ritenuto insufficiente potendo il nemico controbatterlo da quota superiore con artiglierie appostate sui rilievi vicini.

Non trovandosi in prossimità del fronte non ebbe occasione di venire utilizzato nei primi giorni di guerra del 1915 e poco tempo dopo, a causa della vicenda del forte Verena che in giugno era stato gravemente danneggiato dagli obici austriaci, l'Alto Comando constatò che i nostri forti non erano in grado di resistere alle potenti artiglierie d'assedio del nemico e pertanto decise di estrarre le artiglierie dai forti ed installarle in posizioni coperte e di più difficile identificazione. Pertanto anche il Montecchio, come la maggior parte degli altri forti interessati dalle operazioni, venne disarmato a partire dal luglio del 1915.

Il 19.3.1918 il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito Gen. Badoglio dispose il riarmo del forte, insieme a quello di altre opere della Valtellina e della Valle del Chiese, ritenendo possibile una massiccia azione offensiva Austriaca. L'operazione venne effettuata, con grande difficoltà a causa della mancanza di materiali, nel luglio ed agosto del 1918.

Nel primo dopoguerra il forte Montecchio nord, che in quegli anni fu ribattezzato Lusardi, rimase armato ed efficiente e dal 1939 entrò a fare parte del XII settore della Guardia alla Frontiera (G.A.F.), lo stesso dal quale dipendevano anche i forti di Tirano (Canali) e Bormio (Oga). Questi tre forti erano gli unici, fra tutti quelli impiegati nel corso della Prima Guerra Mondiale, rimasti armati. Altri forti dello stesso tipo erano in servizio alla frontiera con la Francia.

Il Montecchio, al pari degli altri, non fu mai impiegato nel corso del secondo conflitto e solo il 26 aprile 1945 dal forte, che dopo l'armistizio era stato occupato dai tedeschi, vennero sparate alcune salve d'artiglieria (alcuni cronisti riportano 12 salve da 4 colpi) contro il monte Berlinghera, sulla sponda opposta del Lario. Il giorno successivo la guarnigione del forte, accerchiata, si difese in aspro combattimento ravvicinato respingendo ripetuti attacchi, ma fu costretta alla resa dal blocco della stazione di pompaggio dell'acqua e dal taglio delle condotte esterne. Dopo la guerra e fino agli anni '60 il forte venne utilizzato come deposito di munizioni, provenienti da vari disciolti depositi della Lombardia. Al termine di quest'impiego la sorveglianza militare cessò e venne affidata ad alcune guardie giurate, dipendenti comunque dal Ministero della Difesa, che lo custodirono fino a pochi anni or sono. Nel novembre 1981 è stato trasferito al Demanio pubblico.

Nell'ultimo periodo di «servizio militare» il forte si è salvato miracolosamente dall'insensato progetto formulato da qualche burocrate di «tagliare» la galleria

corazzata di collegamento allo scopo di «isolare la batteria per facilitare il servizio di sorveglianza». Progetto fortunatamente non eseguito, ma non per il danno che avrebbe arrecato alla storica ed unica costruzione, ma per la provvidenziale mancanza di fondi! Dopo il definitivo abbandono da parte dei militari i cannoni sono stati disattivati a cura della Direzione di artiglieria della Regione Militare Nord-Ovest.

Le caratteristiche dell'opera sono quelle tipiche delle costruzioni similari italiane del periodo 1904-1914, scaturite dagli studi teorici del Gen Enrico Rocchi. È costituito essenzialmente da una struttura in pietra e calcestruzzo a due piani, alla sommità della quale si trovano, alloggiati in installazioni a pozzo girevoli protette da cupola, quattro cannoni. I ricoveri del personale sono separati dal corpo principale e collegati a questo da una galleria protetta. La protezione delle murature è di circa 2-2,5 metri nella parte superiore, mentre nella parte frontale è aumentata dalla presenza di roccia compatta.

L'armamento è del tipo più moderno utilizzato nelle nostre fortificazioni di quel periodo ed è di particolare interesse esaminarlo perché si tratta degli unici esemplari di artiglierie da fortezza italiane della 1° G.M. arrivati intatti fino ai nostri giorni. È costituito da 4 cannoni della casa francese Schneider, modello 149/35 S, con installazione in pozzo, protetta da cupola pesante in acciaio. Questo tipo di armamento era stato adottato nel 1909 non essendo l'industria nazionale in grado di assicurare la fornitura completa delle installazioni per i forti in fase di costruzione all'epoca o di previsto completamento negli anni successivi.

L'installazione può ruotare su 360° e permette un settore verticale di tiro da -5° a +42°, il cannone è dotato di freno e di recuperatore ed inoltre di un congegno ad aria compressa per l'espulsione dalla canna dei gas di combustione. La cupola, prodotta dalla stessa Schneider, è costituita da due segmenti in acciaio K cementato nella parte esterna e temprato con tempra differenziale dello spessore di mm 140, con sottocorazza formata da due lamiere sovrapposte da 12 mm ciascuna. La protezione è completata da una avancorazza in ghisa indurita divisa in sei segmenti, disposta attorno alla base della cupola ed inglobata nel cemento, dell'altezza di circa un metro. L'installazione completa con avancorazza ha un peso di kg 99.830. Ognuno dei sei segmenti di avancorazza pesa kg 7.375 mentre le due piastre di corazzatura hanno un peso di kg 12.700 per quella anteriore e kg 13.000 per quella posteriore.

Il cannone è costruito in acciaio ed è formato da un tubo cerchiato per tutta la sua lunghezza da tre manicotti, di culatta, di mezzo e di volata. L'anima ha 48 righe a passo costante sinistro; due camere, quella del proietto, rigata e quella della cari-

ca, liscia. L'otturatore è a vitone ad anello plastico tronco conico. Il cannone ha un peso di kg 3.800.

Le prestazioni balistiche di questo cannone erano quasi identiche a quelle del nostro 149/35 A prodotto dagli stabilimenti governativi, potendo utilizzare sia le granate previste per il cannone nazionale sia delle granate di modello specifico per il 149/35 S. La gittata era di m 12.100 con la granata 149 S da kg 42, m 11.600 con lo sharapnel 149 S da kg 52, m 14.200 con la granata monoblocco da 149 A di kg 37.

Questi cannoni non usavano cariche di lancio in bossolo ma bensì in sacchetto. Gli esplosivi per le cariche erano conservati nella polveriera ed all'occorrenza venivano portati nell'apposito locale dove una squadra di soldati provvedeva al confezionamento delle cariche di lancio, di varia dimensione e peso. Questo sistema di caricamento antiquato era stato purtroppo conservato dal nostro Esercito anche per i cannoni di più recente fabbricazione, a differenza di quanto facevano non solo gli Austriaci ma anche la nostra Marina Militare, che aveva già adottato il caricamento con bossolo da alcuni anni per diversi tipi di cannoni. Le granate erano conservate nelle riserve al di sotto dei pozzi dei cannoni e nei depositi al di sotto del corridoio di batteria.

Le cariche e le granate venivano trasportate ai cannoni mediante carrelli su binari ed elevatori. Il puntamento veniva effettuato dalla Camera di Comando, dove gli ufficiali calcolavano le traiettorie in base alle carte ed alle tavole di tiro, controllando i risultati attraverso la cupola di osservazione, ma era possibile effettuare il tiro direttamente dalle cupole eseguendo il puntamento attraverso un cannocchiale da 6 ingrandimenti.

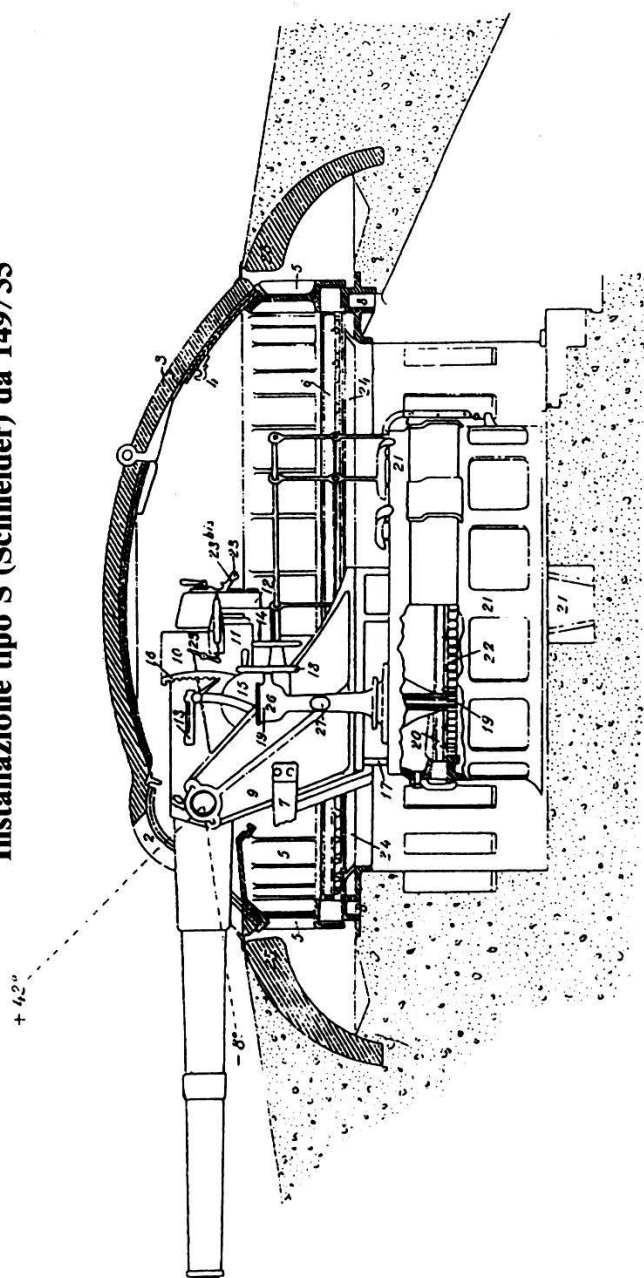
Gli ordini ai pezzi venivano impartiti dalla Camera di Comando attraverso un sistema acustico utilizzando delle tubature, come avveniva sulle navi. L'energia elettrica era fornita da un diesel, posto in un apposito locale, ma in caso di necessità era disponibile un gruppo di batterie per l'illuminazione d'emergenza.

Alcuni dei forti costruiti nello stesso periodo hanno caratteristiche architettoniche o tecniche più interessanti, oppure erano stati protagonisti di vicende storiche certamente più eroiche perché coinvolti nei combattimenti, oppure si trovano in posizione geografica più interessante perché posti a notevoli altezze, ma il Montecchio è l'unico che ci è pervenuto intatto in ogni particolare, mentre quasi tutti gli altri, ad eccezione parziale di Oga, erano stati saccheggiati o parzialmente demoliti dalle vicende belliche o dai recuperanti del dopoguerra o da altre cause, oppure sono ancora di proprietà dell'Esercito, ma comunque privi dell'armamento originario.

La visita del forte è attualmente ancora difficile poiché dipende dall'Intendenza di Finanza, ma ne è prevista la trasformazione in museo, che si spera non ne alteri in alcun modo la struttura originaria, anche perché sottoposta a vincolo monumentale.

Ringraziamenti alla Soprintendenza per i beni Ambientali ed Architettonici della Lombardia, alla 3° Direzione Genio Militare di Milano, all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito ed alla Biblioteca di Artiglieria e Genio di Roma.

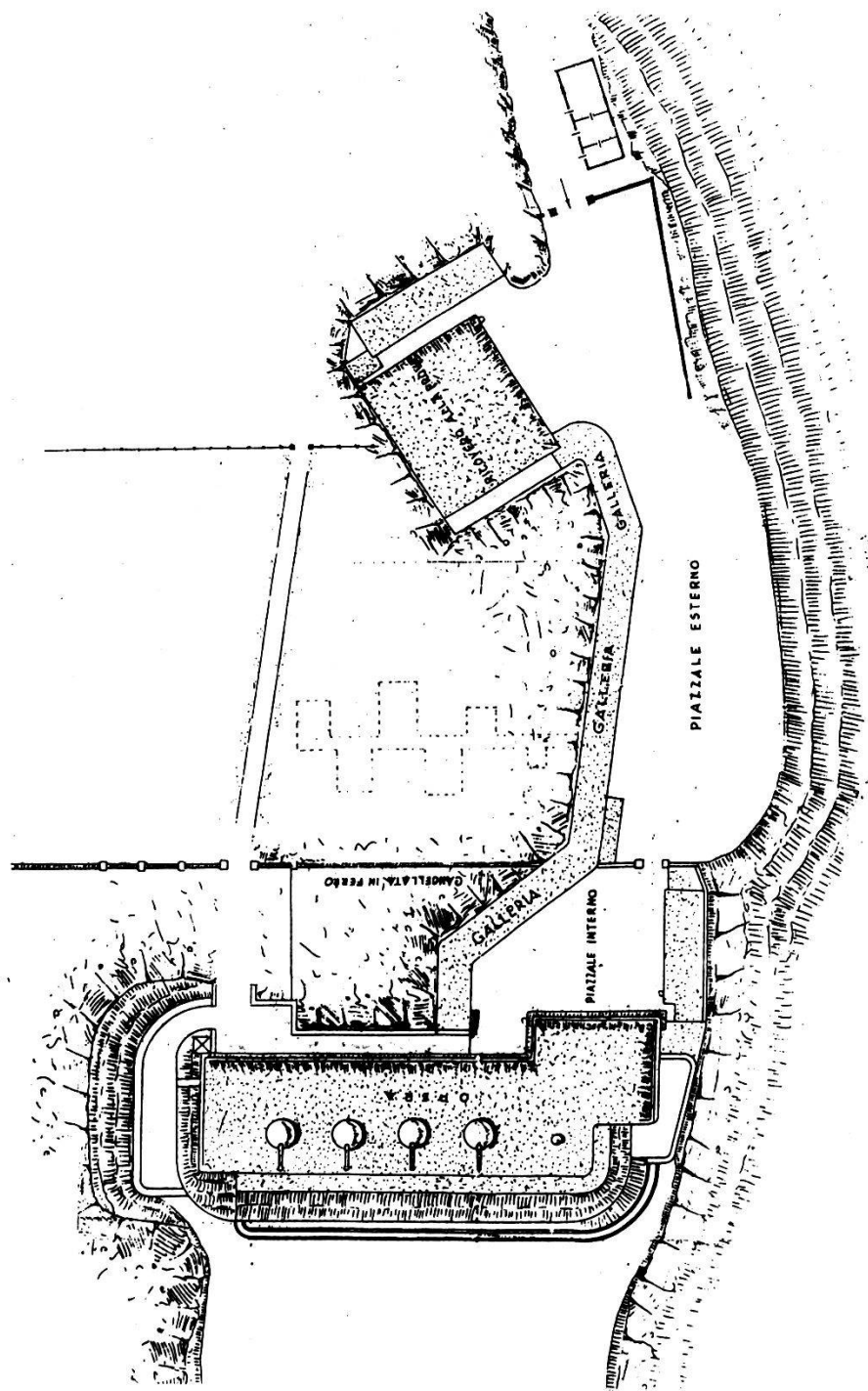
Installazione tipo S (Schneider) da 149/35



- | | | |
|--------------------------------------|---------------------------------------|--|
| 1 Copertura | 12 Ricuperatore a molla | 21 Rocchio |
| 2 Chiusura della cannoniera | 13 Alzo a cannocchiale | 22 Corona dentata di direzione |
| 3 Sportello | 14 Volantino di elevazione | 23 Congegno di sparo e percussione |
| 4 Gancio per la leva dello sportello | 15 Rotismi del congegno di elevazione | 23 bis Foro di ritegno del percutoitoio |
| 5 Rotaia della corazza | 16 Arco dentato di elevazione | 24 Lastrina graduata di direzione |
| 6 Anelli a rulli della corazza | 17 Piattaforma | 25 Avancorazza |
| 7 Bracci conduttori della corazza | 18 Volantino di direzione | 26 Colonnino del congegno di direzione |
| 8 Rotaia del pozzo | 19 Rotismi del congegno di direzione | 27 Attacco del braccio porta indice di direzione |
| 9 Affusto | 20 Anelli a rulli dell'affusto | |
| 10 Culla | | |
| 11 Freni idraulici | | |

Fonte: Laboratorio foto-litografico d'artiglieria.

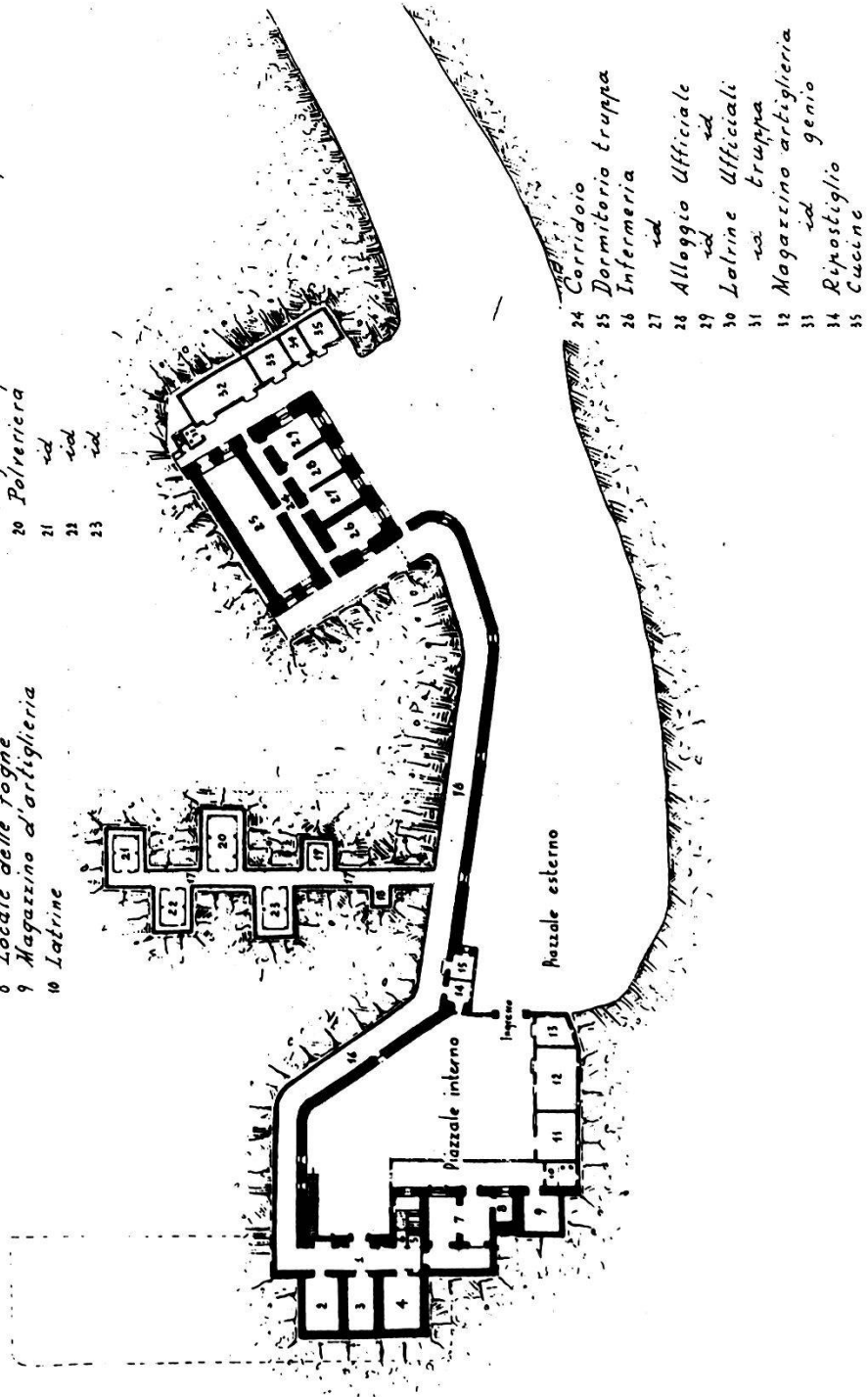
Ionografia



Piano terra

LEGENDA

- | | | | |
|----|-------------------------|----|---|
| 1 | Corridoio | 11 | Magazzino |
| 2 | Deposito proiettili | 12 | Magazzino |
| 3 | id. cartucce | 13 | Magazzino |
| 4 | Cariche confezionate | 14 | Caricamento proiettili |
| 5 | Scala | 15 | id. |
| 6 | Camera telefoni | 16 | Galleria |
| 7 | Macchinario | 17 | id. d'accesso alla polveriera |
| 8 | Locale delle fognie | 18 | Ripostiglio innescchi |
| 9 | Magazzino d'artiglieria | 19 | Magazzino proiettili carichi di piccoli calibri |
| 10 | Latrine | 20 | Polveriera |
| | | 21 | id. |
| | | 22 | id. |
| | | 23 | id. |
| | | 24 | Corridoio |
| | | 25 | Dormitorio truppa |
| | | 26 | Infermeria |
| | | 27 | id. |
| | | 28 | Alloggio Ufficiale |
| | | 29 | id. |
| | | 30 | Latrine Ufficiali |
| | | 31 | id. truppa |
| | | 32 | Magazzino artiglieria |
| | | 33 | id. genio |
| | | 34 | Ripostiglio |
| | | 35 | Cucine |



Piano batteria

Leggenda

- 36 Corridoio
- 37 Riservetta proietti
- 38 Riservetta cartocci
- 39 Riservetta proietti
- 40 Riservetta cartocci
- 41 Riservetta proietti
- 42 Osservatorio e Camera comando
- 43 Magazzino d'artiglieria
- 44 Latrine

